Domenica 2 Gennajo 1853. *Anno quarto — Num. 1.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

BUON CAPO D' ANNO

Uomini, femmine,
Dottori, alocchi,
Nobili, ignobili,
Ricchi, pitocchi,
Scoccato or è:
Mille ottocento
Cinquantatre!

A babbo, all' avolo
Figli e nipoti,
A padron burbero
Servi devoti
Intorno vanno
Vociando in musica:
Buon capo d' anno.

E ognuno v' augura,
In versi o in prosa,
Salute florida,
Danari a josa,
E lunga età,
E imperturbabile
Felicità.

Dunque per essere
Ligio all' usanza,
Fedele al codice
Della creanza
V' auguro anch' io
Ogni possibile
Bene di Dio.

Auguro ai nobili
Cervello e cuore
Affinchè serbino
L' avito onore...
Senza virtù
Misera boria
È il sangue *bleu!*

E a' ricchi facile
Orecchio quando
S' appressa un povero
Pane implorando...
Il socialismo
Fors' è una frottola?...
E il comunismo?

Costanza io auguro
A chi affatica,
Fortuna sendogli
Sempre nemica...
L' uom che lavora
Se stesso, il secolo,
La patria onora.

E per le femmine
Leggiadre o brutte
Giovani o vecchie?...
Io n' ho per tutte!...
Più di me stesso
Amo l' amabile
Femmineo sesso.

A voi modestia,
Fresche donzelle,
E color roseo
Sovra la pelle...
Sentimentale
Fu detto il pallido?
Fu detto male.

E a quelle ch' ebbero
Dalla natura
Viso deforme
Storta figura
Auguro un cento
Poi mille... e l' animo
Avran contento.

Per le bisbetiche,
Le donzellone,
Non c' è che un *recipe...*
La vocazione...
Solo i denari
Tolgon befane
Ai patrii lari!

Vadino i giovani
Dritti per via
Sotto il vessillo
Dell' allegria:
Abbian giudizio,
Sappian distinguere
Vizio da vizio.

Lions, del secolo
Tremendi eroi,
Pronto ho l' augurio
Anche per voi...
V' auguro alcune
Dramme del dicesi
Senso comune.

Mercanti, genii
Speculativi,
Oh vi perseveri
E morti e vivi
La dea Fortuna
Da quel terribile
Quarto di luna!

Notari, medici
E legulei
Non abbisognano
De' voti miei,
Chè sempre loro
Offriran gli uomini
Tributo d' oro,

Mentre al convivio
Uman pur troppo
Frodi ed invidie
Faranno intoppo,
E cento mali
Diranno agli uomini
Ch' e' son mortali.

Uomini, femmine,
Dottori, alocchi,
Nobili, ignobili,
Ricchi, pitocchi,
Scoccato or è:
Mille ottocento
Cinquantatre!

Oh tutti al giovine
Anno un saluto
Alziamo, e 'l cuore
Non resti muto...
Corriam con esso,
E vuota ciancia
Non sia *progresso!*

Il torototela udinese

MEMORIE E SPERANZE

Il tempo segue il corso impostogli dalla Provvidenza, allorchè ella volle crear l'universo e l'universo fu. I gridi di gioia, le bestemmie del dolore non lo arrestano, e sulla sua via lascia passioni ferventi, desiderii incompiuti, rovine e lagrime, affetti nobili ovvero i frutti dell'egoismo. *L'uomo-filosofo mestamente guarda alla velocità* di esso, valuta il passato come effetto e come causa, e nel pensiero antecipa l'avvenire: l'uomo-fanciullo non vede altro che la mutazione di una cifra del calendario.

Giammai, *come al presente*, la *società* ebbe tanto uopo di *pensare*. I nostri padri furono più spettatori che attori de' fatti della loro epoca: ma chi di noi fu solo un impassibile spettatore? Poichè dunque il tempo continuerà a correre sulle nostre teste non per anco calve o canute, pensiamo ad approfittare delle lezioni dell'esperienza.

Memorie e speranze! Le memorie sono gli elementi su cui l'intelletto e la volontà esercitano il loro officio sublime, sono gli elementi che rendono possibile il progresso della schiatta umana, e, rinunciando alle memorie, l'uomo rinuncierebbe all'esercizio della sua ragione, e rinnegarebbe lo scopo ultimo della sua esistenza. Ora chiediamo: quali memorie gioveranno in ispecialità al nostro convivio civile?

Rammentiamo *tutto*; il bene ed il male, il riso improvvido e le lagrime, le passioni accarezzate e l'utopia fondata sovra sofismi imbellettati di colori poetici. Rammentiamo *tutto*; e quel quadro ci stia sempre davanti, quadro vario, confuso, ma eloquente. Ed i fatti che ci riproduce quel quadro, le di cui tinte non furono per anco asciugate dal tempo, confrontiamoli coll'istoria generale dell'umanità e coi teoremi della filosofia morale e sociale. Impariamo a distinguere il possibile dall'impossibile, quello che si può onestamente desiderare e quello cui scienza e coscienza rigettano.

Le memorie sieno ala alle speranze. Noi dobbiamo sperare intanto che sul primo come sull'ultimo della gerarchia civile esse abbiano ad esercitare un'influenza benefica. Dobbiamo sperare che la fratellanza, l'eguaglianza, la libertà, parole beffarde e in cui nome si consumarono tanti delitti, parole ipocrite od incomprese da que' medesimi che le avevano scritte sul proprio stendardo, sieno il nostro catechismo politico, però nel loro significato filosofico, cristiano e sociale. Anche noi rispettiamo la fratellanza degli uomini qual' è annunciata dal cristianesimo, quale risulta da un'origine comune, da comuni piaceri e dolori, dallo scopo della società e dell'Umanità. Anche noi rispettiamo l'eguaglianza, rispettiamo la personalità individuale, ma riconosciamo eziandio un'aristocrazia voluta dalla natura, aristocrazia necessaria al progresso, e se il combattimento delle aristocrazie artificiali è nell'istoria una protesta solenne contro vituperj antichi, se fu una riazione utile, sarà però sempre illogico rinnegar la natura e cavare empie e false conseguenze da un principio onorevole in se medesimo. Chi ignora la tradizionale impopolarità del feudalismo? Ma chi del pari vorrà ignorare e scusare le aberrazioni e i misfatti che, secondo il significato affibiatole dagli utopisti, cagionò l'eguaglianza? La storia registrò le colpe dell'aristocrazia feudale, e le colpe di una democrazia che aveva chiuso il cuore ad ogni sentimento d'umanità ed aperto le orecchie soltanto ai sofismi di intelligenze sataniche; e noi dall'esame di quelle note non sapremmo dire per anco chi abbia più danneggiato il principio del vivere civile rispetto ai tempi nostri. Ma speriamo che le idee si riordineranno circa il significato di queste parole, le quali esprimono tanti desiderii, compendiano la storia di tante sventure, che sono da più di mezzo secolo la sorgente di errori, di dubbj, di sconforto. Poichè gli uomini di adesso non si accontentano di vivere tranquilli sotto il domestico focolare, ma il romore della vita pubblica eccitò la loro curiosità, poichè vive sono *ancora* le memorie de' fatti di cui furono testimonj, si studi un po' la società, si sottopongano ad un esame imparziale le vicende degli Stati, si interroghino scienza o coscienza. Ciascuno in questo modo educherà se medesimo, e se le utopie non gli ottenebreranno più l'intelletto, meglio per lui. Comprenderà come solo in uno Stato retto da savie leggi l'uomo gode della vera libertà, e che i profanatori di questa parola intendono sempre di portar sull'altare diritti più speciosi che reali calpestando poi i più sacri doveri.

Non allontaniamo dunque l'occhio dalla grande scena sociale, serbiamo le memorie sì del bene come del male, e procuriamoci l'abitudine di *pensare* e di comprendere la causa latente, di cui i fatti non sono altro che fenomeni. L'educazione è una grande speranza di futura prosperità, e le memorie sono uno scudo per difendersi dall'imperversare della menzogna e dell'errore.

Quanto abbiam detto fin qui alcuni lo chiameranno il ritornello di ogni anno. Ed è invero un ritornello: ma sarà forse pedanteria il richiamare una volta all'anno il nostro pensiero ai più vitali interessi del consorzio sociale? Certe verità non sono mai ripetute abbastanza, e per disgrazia nostra pochi v'hanno che sappiano annunziarle con coraggio civile.

C. GIUSSANI

COSE PROVINCIALI

Pel 10 del corrente gennaio sono chiamati i delegati dalle Comunali Rappresentanze della Carnia a deliberare sotto la presidenza dell'I. R. Com-

missario di Tolmezzo se convenga mantenere l'attual passaggio fra i piani di Portis e di Amaro col ponte sul Fella, o se torni meglio riaprire l'antica comunicazione per la strada a falda del Monte S. Simeone, e ricostruire i due ponti sul Tagliamento, uno superiormente ad Amaro, l'altro presso Venzone. – Un forte partito si è dichiarato per l'ammissione di questo secondo progetto che abbrevia la via di Udine, e fa sperare di sicura durata i due manufatti, mentre si ritiene l'argine col ponte sul Fella impossibili a mantenersi.

Dovere ed affetto mi spingono a fare alcune osservazioni in proposito, non mai per voler imporre sul voto dei delegati, ma perchè è in obbligo di tutti i Carnici l'esporre francamente e coscenziosamente su di ciò la propria opinione *).

Il distinto dott. Lupieri in questo periodico, non è molto, dava esatte nozioni sulla strada di S. Simeone e sopra i ponti che la univa ad un capo con Venzone, ed all'altro colla via di Tolmezzo. Indicava egli come la strada stessa esposta a settentrione si mantenesse coperta di diacci e di nevi nel verno, e fosse soggetta a valanghe ed a sassi che dall'erta e nuda china si staccano in tempi sciloccali; perlocchè chi non ha mai percorsa quella strada e non sa che è ristretta pei bisogni della giornata, attraversata da qualche Rugo, indifesa al fianco del Tagliamento che rade il piede del Monte, non potrà a meno di riguardarla, se non altro, pericolosa.

Il ponte detto del Casone che prima s'incontrava superiormente ad Amaro sul Tagliamento, a ricordo di viventi, negli ultimi anni del secolo trascorso, fu per ben due volte asportato. Quello di Venzone che dovrebbe farsi di luce atta a smaltire le acque del Tagliamento, ingrossato dal Fella che superiormente gli si fa tributario, offre, è vero, punti estremi d'appoggio sicuri, ma però non va esente da inconvenienti, e noi abbiamo veduto nel cataclismo del 2 novembre 1851 le acque del torrente superar l'altezza dell'antico manufatto ed invadere tutta la pianura fra Portis e Venzone.

Se quando i boschi erano un patrimonio privato dei frazionisti che li rispettavano come cosa sacra e li guardiavano di giorno e di notte e colpivano il braccio di chi avesse osato recidere una sola pianta, e tutto era vestito, ed i rughi mettevano nei torrentelli della valle a poco a poco le loro acque, se allora succedeva la rovina dei ponti sul Tagliamento, cosa sarebbe avvenuto nei cinquant'anni in cui si abbandonò quella via, dopo cioè il denudamento delle falde montuose, quando ogni rugo è un torrente, e che nelle valli non trovi che ghiaje?

Per me sono persuaso che sfiduciati dei guasti e delle spese che avrebbero occorso a mantener il passaggio pel S. Simeone, si domanderebbe oggi l'apertura della strada per Amaro col ponte sul Fella, di quella strada e ponte che il R. Erario costrui e regalò ai Carnici, di quella strada e ponte che, una volta prolungata la rosta Fornera di circa sessanta metri di più di quello che si sta facendo a spese del Tesoro Erariale, si potrebbe con opere di rialzo e di presidio all'argine, di rialzo ed occorrendo di aumento di luce al ponte, garantirla da ogni ulterior danno e con una spesa non maggiore di Austr. L. 150,000. — mentre i due ponti sul Tagliamento ed i lavori di regolazione e presidio della strada pel S. Simeone importar devono oltre Austr. L. 300,000. — Ned è da trascurare la essenziale circostanza di dover dispendiare delle somme ingenti per mantener il passaggio sul Fella durante i lavori che si volessero fare sul Tagliamento per un'epoca non minore di tre anni, lavori che andrebbero tutti perduti col successivo abbandono.

All'inverso, dopo l'asporto della rosta Fornera oggi in costruzione, le acque del Fella han rialzato il letto alla sponda sinistra in modo da render sicuro un tratto dell'argine stesso, perlocchè, data immediatamente mano all'indicato prolungamento della rosta stessa e costruiti a presidio dell'argine due pignoni presso l'esistente, potrebbesi mantener sicuro il passaggio, e si avrebbe tempo di consolidarlo con lavori per l'esecuzione dei quali bastar dovrebbero i proventi del ponte nei anni successivi senza portar uno sbilancio economico a tutta la Carnia, sia con un'imposta sull'estimo, sia con un prestito. Dissi coi proventi del ponte, dacchè ritengo che a nessuno spiacerebbe venisse raddoppiata la tassa fino a tanto che fossero compiti i lavori di assicurazione di quel passo chiamando a soddisfarla tutti indistintamente quelli che ne usufruiscono, dacchè trattandosi di opere Consorziali è ingiusto qualunque esonero. – E perchè coll'argine si difendono i seminati di Portis, così i proprietarj dei fondi che ne risentono vantaggio, dovrebbero obbligarsi a contribuire al lavoro.

Gli ennunciati vantaggi mi portano a suggerire di conservar l'attuale comunicazione per Tolmezzo, checchè altri voglian dire al contrario, nè comprendo ancora come il convegno che deve seguire per una deliberazione di tanta importanza

---

*) *Intorno all'argomento discusso in questo articolo noi ricevemmo varii scritti, cui non possiamo oggi pubblicare solo in causa della ristrettezza delle nostre colonne, e abbiamo poi data la preferenza a quello di un professionista perchè oltre all'amore pel suo paese egli trovò nelle cognizioni dell'arte eccitamento a manifestare la propria opinione. Però anche lo scritto che ci mandò da Bertiolo il signor Giacomo Spangaro, e quello che ci venne da Tolmezzo direttoci dal signor Angelo Marchi sono l'espressione di affetto sincero pel loro luogo natale, e quindi speriamo che nel convegno dei Deputati Carnici si andrà intesi intorno un argomento di tanta importanza.*

Nota della Red.

sia stabilito senza aver insieme al progetto pel S. Simeone quello pel Fella, occorrendo in questa cosa non un conto di spesa in via presuntiva, ma elaborati esatti di confronto riveduti dall'Autorità Tecnica, tanto più che in questa Provincia abbiamo la fortuna di avere ad Ingegnere in Capo un Duodo.

Quando i lavori fossero stabiliti, la spesa precisata, i vantaggi e discapiti dell'una e dell'altra linea enunciati, in allora ciascun Deputato potrebbe offrire nell'urna coscienziosamente il suo voto; ma il voler darlo prima è un giocare su una carta interessi troppo importanti.

LUIGI BERTUZZI *ingegnere*

RIVISTA DEI GIORNALI

Parigi!!!

Ecco un nome a cui vanno congiunte idee favolose, trascendentali: nome magico che le fervide immaginazioni esalta, e le le teste ed i cervelli accende. Parigi!... il non *plus-ultra* della europea civiltà, l'emporio, la quintessenza distillata di tutto il bello, di tutto il meglio di questo sociale convivio. Parigi!... il cuore ed il cerebro della Francia, il centro della sapienza, ed anco della impostura, il magazzino delle mode, il teatro delle mondiali comparse, delle majuscole celebrità e delle smodate ricchezze. Parigi! la metropoli da cui emanano mille trombe giornaliere, che la fanno credere ai lontani il vero Eldorado ed il migliore dei mondi possibili, Parigi ha anch'essa le sue grandi piaghe. – Non è tutto oro quello che brilla – e questo popolare proverbio riceve la piena sua sanzione riguardo alla capitale francese. Attenti adunque, o voi tutti, che fin'ora foste dalle fallaci apparenze illusi; voi, che qualificaste parti di una sbrigliata fantasia i bei fiamminghi di Eugenio Sue; attenti a quanto la cronaca parigina ci viene svelando.

I più recenti organi della pubblicità annunciano che il pauperismo a Parigi è in proporzioni gigantesche, e lo è con tutto il corredo delle cause ed effetti che vi vanno annessi: vale a dire con quelli dell'ignavia, della crapula, del sudiciume, della demoralizzazione e dei traviamenti di ogni sorta, siccome apparisce dalle cifre, che le indagini statistiche, a tale oggetto istituite, hanno rivelato.

Lasciando di parlare dei molti indigenti che le infermità e la vecchiaja confinano negli ospitali e negli asili di pubblica beneficenza; tacendo pure di quelle migliaja e migliaja di artieri onorati e laboriosi, che la mancanza del lavoro per una gran parte dell'anno riduce alle ultime privazioni ed allo stento, non intendiamo di occuparci che della classe più infima della scala sociale, la quale, ad onta delle tante filantropiche istituzioni, si mantiene quivi e pullula senza misura. E questa classe comprende soltanto coloro che, privi essendo di tetto e di letto, traggono la vita errante, collocandosi ora nell'uno ora nell'altro alloggio, ed il più delle volte non cercano altro che un meschino giaciglio pel riposo della notte.

Vi ha nella capitale della Francia una specie di alberghi consistenti la maggior parte in certo numero di camere fornite di uno o più letti, che si affittano alla giornata a prezzi assai modici senza il carico della servitù e della mondezza, e sono conosciuti sotto il nome generico di *garnis*. Nell'ultimo censimento, verificatosi nel gennajo 1819, se ne sono annoverati 2,360 i quali accoglievano seralmente 21,567 uomini e 6,262 donne; notando che a quell'epoca il numero degli avventori si era diminuito in grazia delle antecedenti politiche vicende. In quei ricettacoli della miseria figuravano tutte le condizioni, dalla più umile a quella che va distinta per considerazione e per civiltà. La maggior cifra però era rappresentata dai calzolaj e dai sarti: poichè 1,064 ve n'erano dei primi e 965 dei secondi. Venivano dopo 220 stampatori, 216 meccanici, 196 artisti di musica, 189 raccoglitori di straccie (chiffonniers), 104 aquajuoli, 90 artisti di pittura e disegno, 47 giovani d'avvocato, 31 letterati e giornalisti, 22 medici, 19 spazzini, 13 istitutori, 13 pittrici, 11 avvocati e varie altre persone senza carattere distinto.

Tra i 2,360 *garnis* se ne sono contrassegnati 922 in sufficiente buon stato di polizia, 958 in cui l'esistenza sarebbe appena tollerabile, 230 considerati siccome insalubri, e 250 in cui il soggiorno sudicio ed infetto sarebbe il più crudele supplizio per le persone avvezze alla decenza. – Qualche letto che serve per due, una cassa presso ciascun letto, qualche pezzo di tavola e qualche chiodo al muro per appendere i vestiti costituiscono le mobiglie di una stanza. Un posto in uno di quei letti, una zuppa la sera ed il bucato d'una camicia per settimana costa da 5 a 8 franchi al mese. Ne avviene pertanto che persone sconosciute s'incontrino nella medesima camera e spesso nel medesimo letto, e talvolta ancora individui di sesso diverso, senza una anteriore intelligenza.

Vi hanno ancora dei ricettacoli dove si dorme a 2 soldi per notte. Trovansi quivi, stagnanti entro serbatoj d'infezione, infelici degradati a segno, che sembra in essi cancellato ogni sentimento umano, se ne eccettui quello della propria conservazione.

Gli albergatori usano artificio per farsi pagare lo scotto: se ne sono trovati di quelli i quali avevano fatto praticare uno sportello nel corritojo d'ingresso, ed ogni ospite entrando la sera doveva far passare per quello i 10 o 20 centesimi dell'affitto onde gli venisse aperto l'alloggio.

Volendo passare in rivista qualche altro

questi nidi dell'abbiezione, diremo: che nel primo circondario vi avea una casa di modesta apparenza, situata fra corte e giardino, bene ventilata, propria e silenziosa; ma nel cui interno si sono trovati 21 uomini dai 16 anni ai 60, e 17 giovani donne, la maggior parte dedite all'ubbriachezza, e tre di esse lo erano a tal punto che il padrone del *garnis* doveva sovente caricarle sulle spalle e portarle nel loro covile. Più lungi un bettoliere, che affittava 28 camerette o gabinetti, era un filantropo che apriva la sua porta alla più povera gente, ed oltre a far loro credito, somministrava vecchie scarpe, vecchie camicie, e talvolta pane. I suoi avventori poi si sdebitavano esercitando mestieri senza nome, come sarebbe il far girare cavalli di legno, aprire le portiere delle vetture, guidare i forastieri, e simili: „ e quando mancano di occupazione, si fanno arrestare per due o tre giorni onde non morire di fame. "

Si sono trovati *garnis* dove i letti non erano mai rifatti, le camere mai spazzate, le pareti di separazione buccherate, le porte sdruscite, i vetri spezzati e raggiustati con pezzi di carta di ogni colore; i gabinetti costruiti con vecchie tavole mancavano di finestre, e perciò privi di luce e di aria. In un'altra casa, distinta come serbatojo di morbi, vi aveano gabinetti così piccoli che una povera donna, nicchiata in un foro oscuro di cinque piedi sopra tre, era obbligata di arrampicarsi sopra il letto che lo riempiva per intiero, per accudire alle domestiche esigenze. Altrove, quelli che chiamavano letti, erano casse di tavola poste sovra quattro pezzi di legno con cattiva paglia sminuzzata, coperte di drappi a lembi, e di coltrici formate di pezzi di vecchie tapezzerie. Non vi ha talvolta una sola sedia; le porte, costruite con frammenti di casse di sapone, presentano griglie che danno passaggio all'aria appena bastante al respiro quando sono chiuse durante la notte: due persone devono dormire sopra ciascuna di quelle nicchie.

Ponete in questi bassi fondi una *Chouette*, un *Maitre d'Ecole*, *le Chourineur*, e qualche altro personaggio del famoso romanzo, i quali colle loro astuzie e ribalderie diano vita al grande quadro, ed avrete la più giusta idea del presente pauperismo a Parigi.

FROTTOLE DI STAGIONE

Un paletot alla Stiffellius — l'Anfiteatro Guillaume ed alcune osservazioncelle di Asmodeo il Diavolo zoppo.

La robe ne fait pas le moine... e i paletot alla Stiffelius gioveranno forse a tramutare gli uomini allegri in uomini serii? Oibò! Baje! Io sono un uomo frivolo... cioè un diavolo frivolo, un diavolo di secondo o di terzo ordine, e il paletot alla Stiffelius non muterebbe per niente il mio essere... tutto al più quel prolungamento antiestetico mi servirebbe per nascondere la coda. Ma i Stiffellius-semoventi hanno forse la coda?... Oibò, sono invece progressisti in anima e in corpo, e basterebbe a provarlo l'osservazione che solo i codini si dichiararono sempre i nemici acerrimi del Figurino!

Ragioniamo un po' fra noi e noi. È l'abito che si addatta all'uomo o l'uomo che si addatta all'abito? Può essere l'una cosa e l'altra... anzi è così. E parlando dell'addattarsi che fa l'uomo al suo vestito quante belle cose direi, se le potessi dire colla licenza dei superiori, e se certi bei tomi della società nostra fossero manco permalosi! Ma bisogna star contenti a ciarlare dei vestiti da palco scenico e da maschera... intendiamoci bene, vestiti da maschera per la sola stagione di carnevale.

Sul palco scenico l'uomo si addatta all'abito. Oggi nella divisa di gala di un cortigiano, domani sotto la lurida vesta da camera d'un usurajo, dopo domani nell'elegante *bonjour* di un cecisbeo. L'attore comico sa modificare la voce, il gesto, gli occhi e le gambe secondo il carattere che vuol rappresentare. E, terminata l'azione, per solito riassume il suo far naturale... Dissi per solito, mentre alcuni hanno l'abilità di continuare in società il personaggio più simpatico della commedia, e si ingegnano di apparire milordi e intrepidi dilapidatori di milioni nelle osterie e nei caffè d'una città di Provincia! Così certe maschere (a Udine no) conservano per tutta una notte il carattere assunto quando si coprirono il volto con un pezzo di tela: la spiritosa *grisette* per otto ore ha la consolazione di apparire una gran dama, e la gran dama di esperimentare la gioja spensierata delle leggiadre sartorelle e delle fioraje. In questi casi dunque l'abito modifica l'uomo.

Ma in società?... Sia l'uomo un ente ragionevole sotto qualunque foggia di vestito! I bambini, quando viene ad essi indossato un abitino nuovo, se ne tengono e per qualche ora passeggiano con babbo e mamma dritti nella persona e serii... ma dopo qualche ora tornano quelli che erano prima. Se i paletot alla Stiffelius potessero avere un'influenza sul carattere morale della gioventù, se a diciotto o vent'anni si potesse pensare seriamente alla vita... oh allora benedetto il *Figurino* del dicembre 1852! Ma se amabili pazzerelli indossano la toga magistrale, vittime di una moda antiestetica, devesi riguardar ciò come uno scherno a tutte le idee serie che a quella toga avevano affibbiate i secoli passati. I fortunati cacciatori di donne abbisognano di gambe leste per le loro spedizioni, e un paletot alla Stiffellius può essere cagione innocente di umilianti catastrofi. Giovinezza abbia sulle labbra il sorriso, e sfugga l'affettazione di una serietà che non si estende oltre le cuciture del paletot! Per carità non ob-

bligato Asmodeo a ristampare questi versi di un grande poeta:

Cede il riso al dolore,
Lo scherzo al piangisteo,
Diventa il malumore
Legge del Galateo.

— *Pardon*, M. Guillaume (e lo dico in suono nasale, che mi riesce facile per un maledetto raffreddore il quale ha la data di domenica p. p.) *pardon*, se chiamai casotto il vostro circo equestre, mentre sui cartelloni d'avviso è chiamato anfiteatro. Anch'io, vedete, mi strascinai colle stampelle domenica scorsa frammezzo a dodici centinaja di persone per ammirare le prodezze dei vostri uomini, delle vostre donne, dei vostri cavalli, e pagai la mia lira austriaca, benchè quale articolista teatrale potrei sperare libero l'ingresso, come forse è costume nell'America meridionale da cui pochi mesi fa siete partito, come si usa certo nel paese classico-romantico ch'è alla *tête de la civilisation*. Difatti per iscrivere il mio articolo io aveva d'uopo di vedere, poichè io non sono mica *come tanti giornalisti che si ajutano coll'immaginazione* e fanno toccar con mano ai lettori quanto eglino non hanno veduto mai. I' dunque feci il mio ingresso nel così detto primo ordine, ma vidi poco, perchè davanti a me c'erano stipate ben cinque fila di individui tutt'altro che diafani. Un primo ordine così incomodo non esiste per bacco in tutti gli anfiteatri dei due mondi! Ma pazienza... per quel poco che vidi restai contento: prove di destrezza e di agilità straordinarie, cavalli dotati di un'intelligenza quasi umana, insomma uno spettacolo che piace, che piacerà, e che farà entrare nella cassetta degl'impresarj qualche bel migliajo di lire. Io vi invidiai, M. Guillaume, e pensai tra me: se non m'avessi avuto dalla natura questa noja delle stampelle, non avrei forse preferito di diventare un ballerino o un cavallerizzo a tutti i mestieri di questo mondo? Sì... e vivano le gambe!

Dissi d'aver veduto poco, e quindi per oggi non posso passare a minute analisi. Però presi su per aria alcune interrogazioni e alcuni punti ammirativi del rispettabile pubblico, e li metto in carta senza complimenti. – Ehi, Asmodeo, ti raccomando le nostre orecchie: non è questa forse una musica buona solo a far ballare la scimia ad una sagra di villaggio? – Ehi, Asmodeo, que' *pagliacci* non farebbero meglio a tacere, e lavorare di pantomina? Anche *Pagliaccio*, come *Arlecchino*, abbisogna d'un po' di spirito per essere udito volentieri in teatro. – Asmodeo, Asmodeo, non hai udito un fischio? che fosse un fischio filosofico in dispregio delle vanità mondane? – Eh! chi ha fischiato è un monello da piazza introdottosi nell'anfiteatro col passaporto dello *scappellotto*... ma perchè quel paggio bianco-scarlatto gli dà collo scudiscio sul viso?... Signor paggio, a Udine si dà collo scudiscio addosso soltanto alle bestie! – Asmodeo, ti prego a domandare a M. Guillaume cosa intenda egli per fanciullo... Il Codice Civile ne dà la definizione, ma stando a quanto avvenne alla porta dell'anfiteatro pare che per essere considerato fanciullo bisogna essere portato in fasce od appeso alla poppa della nutrice. – Asmodeo, Asmodeo... Basta, basta, signori miei... lasciate le vostre osservazioni per domenica ventura.

Gli almanacchi

Gli almanacchi succedettero ai lunarii. Ciò significa che il buon senso comincia a trionfare della superstizione, e che gli amici del popolo gli indirizzano la parola almeno una volta all'anno, mentre i buffoni che lucravano sulle influenze della luna, sono in oggi letti e creduti da pochi, tra qualche anno da nessuno. Ora gli accademici udinesi avevano pensato alla compilazione di un almanacco friulano pel 1853, ma compilare un buon almanacco e sopratutto stamparlo non è cosa facile... quindi noi avremo un almanacco provinciale solo nel 1854, se però quel bel pensiero non si perderà nell'atmosfera sotto forma gazzosa come tanti altri. Intanto raccomandiamo i seguenti almanacchi stampati a Milano, e che valgono ben più di molte Strenne con figurine e fregj d'oro: *l'Amico del Contadino*, *il Nipote del Vesta-Verde*, *il Nuovo Burigozzo*. E costano pochi centesimi!

CRONACA AGRARIA

Negli ultimi tre mesi la stagione ebbe un corso irregolare: nebbie, pioggie ecc. La temperatura fino alla metà di novembre le fu corrispondente, ma poi si mantenne tiepida, ed ebbimo pochi giorni di brina, poca neve ai monti. Nel mese di settembre le pioggie durarono giorni 26; pochi però sono stati i grandi acquazzoni.

Sorgoturco — Il raccolto fu copioso, però la qualità è stata degradata assai dai tempi piovosi. Anche dopo che a stento fu condotto a ricovero, l'umidità seguitò a pregiudicarlo, più o meno secondo i granaj e le cure dei proprietarii. – Una osservazione fatta da diversi raccoglitori mette in apprensione. Consiste nell'avere trovato pannocchie sul proprio campo nutrite a pari condizioni delle altre, e tuttavia ammuffate fra i grani, e questi talmente guasti che nemmeno i bestiami li vogliono mangiare: il fusto pare marcito oltremodo. Ciò accade senza potere realmente conoscerne le particolarità, cioè se fossero state soggette a cause e condizioni diverse di tutto il resto del fondo stesso e di altri vicini rimasti affatto illesi. Un tale fatto dà a temere (che il Cielo ne guardi!) di una invasione simile a quella dell'Uva. Si noti che fra i raccolti di pannocchie dopo Colzat e Cinquantino non fu trovato fin'ora tale malanno, abbenchè pure questi nutriti e raccolti in tempi piovosi.

Sorgorosso — Anche in questo genere un buon raccolto e convenientemente maturo, ma ha d'uopo di tempo asciutto per disseccarsi.

Cinquantino dopo il Formento od altro – Raccolto scarso, e nelle sole campagne nude od assai bene condizionate s'ebbe un po' di grano, ma di poca sostanza.

MEMORIE E SPERANZE

Il tempo segue il corso impostogli dalla Provvidenza, allorchè ella volle crear l'universo e l'universo fu. I gridi di gioia, le bestemmie del dolore non lo arrestano, e sulla sua via lascia passioni ferventi, desiderii incompiuti, rovine e lagrime, affetti nobili ovvero i frutti dell'egoismo. *L'uomo-filosofo mestamente guarda alla velocità* di esso, valuta il passato come effetto e come causa, e nel pensiero anticipa l'avvenire: l'uomo-fanciullo non vede altro che la mutazione di una cifra del calendario.

Giammai, *come al presente*, la *società* ebbe tanto uopo di *pensare*. I nostri padri furono più spettatori che attori de' fatti della loro epoca: ma chi di noi fu solo un impassibile spettatore? Poichè dunque il tempo continuerà a correre sulle nostre teste non per anco calve o canute, pensiamo ad approfittare delle lezioni dell'esperienza.

Memorie e speranze! Le memorie sono gli elementi su cui l'intelletto e la volontà esercitano il loro officio sublime, sono gli elementi che rendono possibile il progresso della schiatta umana, e, rinunciando alle memorie, l'uomo rinuncierebbe all'esercizio della sua ragione, e rinnegarebbe lo scopo ultimo della sua esistenza. Ora chiediamo: quali memorie gioveranno in ispecialità al nostro convivio civile?

Rammentiamo *tutto*; il bene ed il male, il riso improvvido e le lagrime, le passioni accarezzate e l'utopia fondata sovra sofismi imbellettati di colori poetici. Rammentiamo *tutto*; e quel quadro ci stia sempre davanti, quadro vario, confuso, ma eloquente. Ed i fatti che ci riproduce quel quadro, le di cui tinte non furono per anco asciugate dal tempo, confrontiamoli coll'istoria generale dell'umanità e coi teoremi della filosofia morale e sociale. Impariamo a distinguere il possibile dall'impossibile, quello che si può onestamente desiderare e quello cui scienza e coscienza rigettano.

Le memorie sieno ala alle speranze. Noi dobbiamo sperare intanto che sul primo come sull'ultimo della gerarchia civile esse abbiano ad esercitare un'influenza benefica. Dobbiamo sperare che la fratellanza, l'eguaglianza, la libertà, parole beffarde e in cui nome si consumarono tanti delitti, parole ipocrite od incomprese da que' medesimi che le avevano scritte sul proprio stendardo, sieno il nostro catechismo politico, però nel loro significato filosofico, cristiano e sociale. Anche noi rispettiamo la fratellanza degli uomini qual'è annunciata dal cristianesimo, quale risulta da un'origine comune, da comuni piaceri e dolori, dallo scopo della società e dell'Umanità. Anche noi rispettiamo l'eguaglianza, rispettiamo la personalità individuale, ma riconosciamo eziandio un'aristocrazia voluta dalla natura, aristocrazia necessaria al progresso, e se il combattimento delle aristocrazie artificiali è nell'istoria una protesta solenne contro vituperj antichi, se fu una riazione utile, sarà però sempre illogico rinnegar la natura e cavare empie e false conseguenze da un principio onorevole in se medesimo. Chi ignora la tradizionale impopolarità del feudalismo? Ma chi del pari vorrà ignorare e scusare le aberrazioni e i misfatti che, secondo il significato affibiatole dagli utopisti, cagionò l'eguaglianza? La storia registrò le colpe dell'aristocrazia feudale, e le colpe di una democrazia che aveva chiuso il cuore ad ogni sentimento d'umanità ed aperto le orecchie soltanto ai sofismi di intelligenze sataniche; e noi dall'esame di quelle note non sapremmo dire per anco chi abbia più danneggiato il principio del vivere civile rispetto ai tempi nostri. Ma speriamo che le idee si riordineranno circa il significato di queste parole, le quali esprimono tanti desiderii, compendiano la storia di tante sventure, che sono da più di mezzo secolo la sorgente di errori, di dubbj, di sconforto. Poichè gli uomini di adesso non si accontentano di vivere tranquilli sotto il domestico focolare, ma il romore della vita pubblica eccitò la loro curiosità, poichè vive sono *ancora* le memorie de' fatti di cui furono testimonj, si studi un po' la società, si sottopongano ad un esame imparziale le vicende degli Stati, si interroghino scienza e coscienza. Ciascuno in questo modo educherà se medesimo, e se le utopie non gli ottenebreranno più l'intelletto, meglio per lui. Comprenderà come solo in uno Stato retto da savie leggi l'uomo gode della vera libertà, e che i profanatori di questa parola intendono sempre di portar sull'altare diritti più speciosi che reali calpestando poi i più sacri doveri.

Non allontaniamo dunque l'occhio dalla grande scena sociale, serbiamo le memorie sì del bene come del male, e procuriamoci l'abitudine di *pensare* e di comprendere la causa latente, di cui i fatti non sono altro che fenomeni. L'educazione è una grande speranza di futura prosperità, e le memorie sono uno scudo per difendersi dall'imperversare della menzogna e dell'errore.

Quanto abbiam detto fin qui alcuni lo chiameranno il ritornello di ogni anno. Ed è invero un ritornello: ma sarà forse pedanteria il richiamare una volta all'anno il nostro pensiero ai più vitali interessi del consorzio sociale? Certe verità non sono mai ripetute abbastanza, e per disgrazia nostra pochi v'hanno che sappiano annunziarle con coraggio civile.

C. GIUSSANI

COSE PROVINCIALI

Pel 10 del corrente gennaio sono chiamati i delegati dalle Comunali Rappresentanze della Carnia a deliberare sotto la presidenza dell'I. R. Com-

questi nidi dell'abbiezione, diremo: che nel primo circondario vi avea una casa di modesta apparenza, situata fra corte e giardino, bene ventilata, propria e silenziosa; ma nel cui interno si sono trovati 21 uomini dai 16 anni ai 60, e 17 giovani donne, la maggior parte dedite all' ubbriachezza, e tre di esse lo erano a tal punto che il padrone del *garnis* doveva sovente caricarle sulle spalle e portarle nel loro covile. Più lungi un bettoliere, che affittava 28 camerette o gabinetti, era un filantropo che apriva la sua porta alla più povera gente, ed oltre a far loro credito, somministrava vecchie scarpe, vecchie camicie, e talvolta pane. I suoi avventori poi si sdebitavano esercitando mestieri senza nome, come sarebbe il far girare cavalli di legno, aprire le portiere delle vetture, guidare i forastieri, e simili: „ e quando mancano di occupazione, si fanno arrestare per due o tre giorni onde non morire di fame. "

Si sono trovati *garnis* dove i letti non erano mai rifatti, le camere mai spazzate, le pareti di separazione buccherate, le porte sdruscite, i vetri spezzati e raggiustati con pezzi di carta di ogni colore; i gabinetti costruiti con vecchie tavole mancavano di finestre, e perciò privi di luce e di aria. In un' altra casa, distinta come serbatojo di morbi, vi aveano gabinetti così piccoli che una povera donna, nicchiata in un foro oscuro di cinque piedi sopra tre, era obbligata di arrampicarsi sopra il letto che lo riempiva per intiero, per accudire alle domestiche esigenze. Altrove, quelli che chiamavano letti, erano casse di tavola poste sovra quattro pezzi di legno con cattiva paglia sminuzzata, coperte di drappi a lembi, e di coltrici formate di pezzi di vecchie tapezzerie. Non vi ha talvolta una sola sedia; le porte, costruite con frammenti di casse di sapone, presentano griglie che danno passaggio all' aria appena bastante al respiro quando sono chiuse durante la notte: due persone devono dormire sopra ciascuna di quelle nicchie.

Ponete in questi bassi fondi una *Chouette*, un *Maître d'Ecole*, *le Chourineur*, e qualche altro personaggio del famoso romanzo, i quali colle loro astuzie e ribalderie diano vita al grande quadro, ed avrete la più giusta idea del presente pauperismo a Parigi.

FROTTOLE DI STAGIONE

Un paletot alla Stiffellius — l'Anfiteatro Guillaume ed alcune osservazioncelle di Asmodeo il Diavolo zoppo.

La robe ne fait pas le moine... e i paletot alla Stiffelius gioveranno forse a tramutare gli uomini allegri in uomini serii? Oibò! Baje! Io sono un uomo frivolo... cioè un diavolo frivolo, un diavolo di secondo o di terzo ordine, e il paletot alla Stiffelius non muterebbe per niente il mio essere... tutto al più quel prolungamento antiestetico mi servirebbe per nascondere la coda. Ma i Stiffellius-semoventi hanno forse la coda?... Oibò, sono invece progressisti in anima e in corpo, e basterebbe a provarlo l' osservazione che solo i codini si dichiararono sempre i nemici acerrimi del Figurino!

Ragioniamo un po' fra noi e noi. È l'abito che si addatta all' uomo o l' uomo che si addatta all' abito? Può essere l'una cosa e l'altra... anzi è così. E parlando dell' addattarsi che fa l' uomo al suo vestito quante belle cose direi, se le potessi dire colla licenza dei superiori, e se certi bei tomi della società nostra fossero manco permalosi! Ma bisogna star contenti a ciarlare dei vestiti da palco scenico e da maschera... intendiamoci bene, vestiti da maschera per la sola stagione di carnevale.

Sul palco scenico l'uomo si addatta all' abito. Oggi nella divisa di gala di un cortigiano, domani sotto la lurida vesta da camera d' un usurajo, dopo domani nell' elegante *bonjour* di un cecisbeo. L'attore comico sa modificare la voce, il gesto, gli occhi e le gambe secondo il carattere che vuol rappresentare. E, terminata l' azione, per solito riassume il suo far naturale... Dissi per solito, mentre alcuni hanno l' abilità di continuare in società il personaggio più simpatico della commedia, e si ingegnano di apparire milordi e intrepidi dilapidatori di milioni nelle osterie e nei caffè d'una città di Provincia! Così certe maschere (a Udine no) conservano per tutta una notte il carattere assunto quando si coprirono il volto con un pezzo di tela: la spiritosa *grisette* per otto ore ha la consolazione di apparire una gran dama, e la gran dama di esperimentare la gioja spensierata delle leggiadre sartorelle e delle fioraje. In questi casi dunque l' abito modifica l' uomo.

Ma in società?... Sia l' uomo un ente ragionevole sotto qualunque foggia di vestito! I bambini, quando viene ad essi indossato un abitino nuovo, se ne tengono e per qualche ora passeggiano con babbo e mamma dritti nella persona e serii... ma dopo qualche ora tornano quelli che erano prima. Se i paletot alla Stiffelius potessero avere un' influenza sul carattere morale della gioventù, se a diciotto o vent' anni si potesse pensare seriamente alla vita... oh allora benedetto il *Figurino* del dicembre 1852! Ma se amabili pazzerelli indossano la toga magistrale, vittime di una moda antiestetica, devesi riguardar ciò come uno scherno a tutte le idee serie che a quella toga avevano affibbiate i secoli passati. I fortunati cacciatori di donne abbisognano di gambe leste per le loro spedizioni, e un paletot alla Stiffellius può essere cagione innocente di umilianti catastrofi. Giovinezza abbia sulle labbra il sorriso, e sfugga l' affettazione di una serietà che non si estende oltre le cuciture del paletot! Per carità non ob-